

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.

Un anno	L. 8 —
Semestre	1 50
Trimestre	75
Per l'estero il doppio.	

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

- Nuove inserzioni di Società nel Partito:
- Cremona. — Lega socialista. — Soci n. 55. — Pagò L. 5.
- Montepeloso. — Risveglio Lucano. — Soci n. 50 — Pagò L. 5.
- Sambuca Zabut. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 200. — Pagò L. 8.
- Castellucchio. — Circolo socialista. — Pagò a saldo (v. n. 38) L. 3.

Seduta del 9 ottobre. — Sono presenti alcuni compagni del Consiglio dell'Unione ferroviari, i quali prendono parte alla discussione circa la proposta della fusione dell'Unione col Fascio ferroviario. Vi prende parte anche il compagno Val'orta della Sezione di Firenze. — Si delibera su quell'oggetto di pubblicare in riassunto tutta la corrispondenza della Commissione esecutiva col Fascio e di fare propaganda fra i ferrovieri per attirarli nel partito.

Si delibera di scrivere a Bergamo per avere schiarimenti intorno agli scioperi, onde prendere provvedimenti circa ai richiesti aiuti.

Deliberasi spedire L. 50 agli scioperanti stovigliati di Mondovì.

Posta in discussione la proposta di dare il massimo appoggio alle elezioni amministrative di Imola; ritenuto che lo scioglimento di quel Consiglio avvenne perché aderì alla manifestazione del primo maggio; deliberasi di concorrere, a nome del Partito, nelle spese elettorali con L. 150.

Corrispondenza. — Lettera da Mondovì che annuncia lo sciopero e chiede soccorsi. (Vedi più sopra). — Carlolina da Reggio; annunzia la pubblicazione di un giornale quotidiano emiliano; chiede aiuti ed appoggi. Si scrive per avere qualche schiarimento.

Da Gallipoli si domanda come comportarsi in occasione della venuta di Bovio. — Si risponde. — Da Mondovì si riceve invito di officiare il compagno Ferri perché assuma la difesa di operai scioperanti arbitrariamente arrestati. Si telegrafia a Ferri che risponde d'essere assolutamente impossibilitato per impegni precedenti. — Da Marciàise si annuncia la costituzione di una Sezione del Partito e si domandano istruzioni. Si risponde. — Lettera dalla Sezione torinese e dal Comitato regionale piemontese; esposti tutto il lavoro fatto e da farsi, si chiedono suggerimenti e schiarimenti. Si risponde. — Lettera da Piacenza; relazione sui lavori di propaganda in quella città e dintorni.

Per la Sicilia. — Per vennero ordini del giorno di protesta ed adesione all'agitazione in pro di quei fasci da molte sezioni. (Vedasi nel corpo del giornale la numerazione di esse).

Parecchie di queste poi avviano di avere mandato direttamente a Palermo il loro contributo pecuniario.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per 1893-94

- Fascio ferroviario (Bagni di S. Giuliano) L. 5 —
- Società di M. S. ed istruzione fra i lavoratori calzolari (Bra) " 5 —
- Società Figli del lavoro (Camerano) " 5 —
- Circolo socialista fra giovani (Gualtieri) " 5 —
- Lega socialista (idem) " 8 —
- Lega di resistenza fra arti e mestieri (Monza) " 11 —
- Unione democratico-socialista (Milano) " 8 —
- Società operaia (Zibello) " 11 —

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 106 45

- Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:
- Douglas Giacomo (Piacenza) L. 60 annuali pagabili in rate mensili da L. 5; prima rata " 5 —
 - Rondani dott. Dino (Milano) L. 60 annuali pagabili in rate mensili da L. 5; tre mensilità " 15 —
 - Filippetti dott. Angelo (Milano) L. 24 annuali pagabili in rate mensili da L. 2; prima mensilità " 2 —
 - Piazza Giovanni, maestro comunale (Milano) L. 15 annuali pagabili a rate mensili da L. 1,25; quattro rate " 5 —
 - Leonardi Enrico (Milano) L. 24 annuali pagabili in rate mensili da L. 2; due mensilità " 4 —
 - Tanzi avv. Carlo, Tarati avv. Filippo, Kulisoff dott. Anna (Milano) L. 60 annuali per ciascuno pagabili in rate mensili da L. 5; prima rata " 15 —
 - Un povero travet (quota mensile) " 1 —
 - Capello Francesco (Torino) " 5 —
 - Formigginotti dott. Terzo (Milano) " 2 50
 - G. S. (Milano) " 5 —
 - Unione democratico-socialista (quota mensile 5 cent. per socio) " 12 15
 - Italo Sasseti (Pisa) " 50
 - Cassettari Giovanni " 50
 - Prandini E. (mens. maggio, giugno, luglio) " 75
 - Brusa Felice (Laveno) " 50
 - Un impiegato ferroviario (Milano) " 1 —
 - Circolo socialista fra giovani (Gualtieri) " 5 —

Totale L. 186 35

TIBURZI & C.

Quando i primi briganti arrivarono in paese, travestiti da soldati con un finto capitano alla testa, i terrazzani, non sospettando di nulla, fecero loro le più oneste accoglienze.

Quella buona gente, per quanto ridotta al lumicino dall'inedia, è ancora fiduciosa, ospitale ed ingenua. Sono, i più, contadini. Le terre non sono loro, ma dei padroni, che stanno a Palermo, e molti anche a Roma; laggiù nei villaggi non si fanno vedere. Ce le avevano un tempo le terre, i contadini, al tempo dannato dei Borboni, ma poi è venuto il risorgimento nazionale coll'unità e col re galantuomo, e allora l'hanno fatto una legge sui demanii, o terre di tutti, per migliorare le condizioni dell'isola, e con la legge alla mano glie le hanno portate via a bocconi. Ora al paese c'è i gabellotti che affittano dai padroni lontani e incassano una volta l'anno, e poi i subgabellotti, altro grado della camorra, che sono quelli che hanno da fare coi contadini. Ai quali, perchè abbiano lavoro e non muoiano di fame, danno le terre a quarto, cioè il contadino semina, ara, sarchia, raccoglie, trasporta, trebbia, fa tutte le fatiche; e dei prodotti gli rimane il quarto, e il resto si dirama nella filza dei subgabellotti, gabellotti, ecc. Perchè tutta questa gente ha pur da vivere; e a Palermo, e a Roma; soprattutto, ogni cosa costa un occhio del capo.

E anche il quarto è una lustrina, perchè chi lo misura è il camorrista colle sue bilancie fatte fare apposta a Palermo, e poi perchè il contadino ha un subizzo di diritti da pagare. C'è la semente, il trizzuolo, il diritto di sfrido, il diritto di cuccia o del maccherone, quello del gallegio, e via via; poi c'è il gabellotto da rifondere e con esso l'usuraio, che spesso per comodità sono una sola persona, dai quali s'è tolto a prestito per svernare, e che ha già pattuito il rimborso in frumento all'epoca dei ricolti, col 50 per cento di interesse, e l'hanno anche, nel momento della fame, fissato il prezzo del frumento col contadino, per sottrarlo all'alea del mercato e così il contadino non corre altri rischi. Ma del quarto non resta nulla e si accende un debito nuovo, che il camorrista (che l'ha viscere anche lui pel suo prossimo cristiano) quando non c'è altro da pigliare, consente a mettere a libro. E intanto, per campare, si mandano i figliuoli, anche i più piccirilli a Grotte e negli altri paesi di zolfo, a cavare e a trasportare a spalle, su e giù per le cave del monte, che è una vita da cani, anzi da animali da soma, con dei cottimi strozzati che fanno spavento e con su le spalle una filza di camorristi da ungeere più lunga della fame; e dove i bambini intristiscono e vengono su come cretini e i giovani, per durarla in quella vita da talpe, si ubbriacano con un vetriolo preso al bettolino dei padroni, poichè per lo più son pagati in natura e obbligati a servirsi lì. Ma almeno frattanto non pensano su la famiglia e in qualche modo la sbarcano.

Or proprio in quei giorni, c'era al paese un po' di sciopero dei contadini e anche dei solfatori, che gli uni e gli altri erano così stretti al collo da non poter più respirare e perciò non volevano continuare i lavori. Raccontasi dai giornali dell'ordine che « chi ha visto quella gente narra ch'essa è smunta, pallida, che pare inebetita. I ragazzi sono veri scheletri. Lavoro bestiale di uomini, donne, fanciulli; attuosfera irrespirabile; salute distrutta e poi la sera a casa digiuni; questo il vero stato delle cose. » (1) E quando vennero quei che a loro parvero i soldati, credevano che li avesse mandati il re galantuomo (che molti non sanno ancora che è morto da un pezzo) per liberarli dai camorristi e dar loro lavoro a patti cristiani.

Che è che non è? Invece lì la notte dopo, sopraggiunte altre schiere di vajagabondi, si videro invasi i casolari e sequestrati in massa tutti quelli di loro che ci vedono un po' più degli

(1) Roma di Napoli.

altri e hanno la parola più spiccia: persino il presidente della loro Società, di quella che li difende e li educa, che li aiuta coi sussidi della fratellanza nei momenti più gravi, li allontana dal bere e dal mal fare (che dopo che l'hanno fondata, la Società, i fattacci di sangue, che si lamentavano un tempo, sono quasi cessati) persino il loro presidente fu catturato!

Imaginarsi il pianto delle donne, gli strilli dei bimbi, la disperazione di tutti. Il paese era devastato, noi delle cose, ma degli uomini; portavano via gli sposi, i figliuoli maggiori, sostegni di famiglia. Peggio che la calata degli Unni. La mattina, quando seppè le cose, il sindaco stesso si mise a piangere come un fanciullo. La gente, sbalordita, che non sapeva che fossero i briganti, domandava loro che mostrassero, per catturare la gente, i mandati del giudice. Ma sì! che avevano mandati! Li avranno avuti i mandati di cattura, ma alle loro spalle, sulle loro piste, contro di loro!

Uno voleva telegrafare a Palermo per chiedere aiuto; ma i fili del telegrafo erano stati rotti dalla banda, per fare il colpo al sicuro.

Allora i contadini compresero il tiro; e rammentarono che pochi di prima i principali camorristi li avevano invitati in Comune per intendersi, dicevano, e far cessare lo sciopero. Vi andarono naturalmente i più disinvolti, i decurioni della Società; di tutti fu preso il nome. Poi i camorristi dissero che non potevano cedere in nulla, che era fiato sprecato, tornassero pure alle case. E tutti quelli che erano andati al Comune o che s'erano nominati in quel colloquio furono poi sequestrati dai briganti in quella notte di sgomento.

La chiamata in Comune era stata una finta dei camorristi per sapere i nomi e poi designarli ai briganti che scorrazzavano l'isola travestiti.

REPUBBLICHE E MONARCHIE

Dedicato a Ferdinando Fontana.

Ferdinando Fontana ha sentito il bisogno di scrivere all'Italia del Popolo una lettera per dimostrare — indovinate! — che è « una baggianata » sostenere che « fra l'operaio di qui e l'operaio di New York non vi è differenza alcuna! »

Tale baggianata il poeta meneghino dice di averla letta in un giornale socialista; e questo può essere, sebbene ci sembri molto più probabile che egli abbia male interpretate le parole di quel giornale. Ma certo egli dice cosa non vera e piglia un granchio piramidale, non perdonabile neppure ad un poeta, quando soggiunge che si tratta di una frase stereotipa dei nostri giornali.

Come! Ma crede proprio il Fontana che noi abbiamo bisogno ch'egli venga a dirci che negli Stati Uniti si spende per l'istruzione popolare assai più che in Italia e i salari vi sono più alti, maggiore la libertà, e il Governo ha già adottata la giornata di otto ore per gli operai da lui dipendenti?

Chi mai ignora questi fatti? Quando mai noi socialisti ci siamo sognati di negarli?

Noi osserviamo soltanto, primieramente, che essi non sono un prodotto specifico della repubblica, ossia una conseguenza necessaria del Governo repubblicano. Ed è evidente. Se gli Stati Uniti, repubblicani, spendono per l'istruzione popolare sei volte più che l'Italia monarchica, in Europa la monarchia Inghilterra spende più della repubblica svizzera e l'imperiale Germania spende più della repubblica francese. Se negli Stati Uniti vi è maggior libertà che in Italia (e ci vuol poco!), viceversa in Inghilterra, malgrado lo scettro di S. M. la regina, si gode di una libertà forse altrettanto grande — e indubbiamente molto maggiore di quella vigente in Francia, dove nonostante il berretto frigio si dà ancora la caccia perfino alle bandiere rosse, che pure sventolano liberamente nella monarchica Italia. Se negli Stati Uniti i salari sono alti (e si potrebbe dire furono alti, perchè ora tendono a diminuire), più alti ancora essi sono in Australia, nei possedimenti della regina Vittoria, ed altissimi pure, relativamente ai nostri, sono in Inghilterra. Se infine negli stabilimenti governativi degli Stati Uniti fu adottata la giornata di otto ore, noi la troviamo ancor più largamente applicata in Australia — dove l'operaio di Melbourne, soprannominato « l'operaio-re » (King-

Workingman), incominciò a goderla fino dal 1850 — così come troviamo che l'Inghilterra e la stessa Germania superano di molto la repubblica di Francia in fatto di legislazione sociale.

Vede quindi il Fontana che fra la repubblica e i progressi da lui ricordati non vi è affatto un rapporto di causa ed effetto, poichè questi medesimi progressi esistono — talvolta anzi in grado superiore — in paesi monarchici e al contrario non esistono in certi paesi repubblicani. Essi hanno origine da altre cause; dipendono dalle condizioni territoriali, industriali, storiche di un dato paese ed anche dal carattere della popolazione, che dove è più progredita, dove ha maggiore coscienza del proprio diritto all'esistenza ed al benessere sa farlo meglio rispettare dai governanti, siano essi monarchici o repubblicani.

Ma a Ferdinando Fontana, come a tutti i repubblicani non ancora socialisti, noi non ci contentiamo di opporre questi fatti, i quali confutano in modo inoppugnabile l'idea che la maggiore libertà ed il maggior benessere degli Stati Uniti siano dovuti al regime repubblicano di quella nazione.

Noi, senza essere ottimisti come il Fontana, che negli Stati Uniti non vede neppur l'ombra del pauperismo, mentre storici imparziali, acutamente osservatori, che hanno visitata l'America... dopo di lui, ci parlano della « disperata povertà », dell' « abietta miseria » dei proletari di quel paese, le cui città « presentano scene di così dolorosa miseria come non s'incontrano forse nelle peggiori città del vecchio mondo » e nel quale « con una popolazione di 80 milioni c'è veramente della gente che muore di fame in seno alle infinite risorse di un continente dove almeno mille milioni potrebbero vivere in confortevole pace. » (Vedi il Garlanda, già da noi citato); noi, dico, riconosciamo che gli Stati Uniti, come la Svizzera, come l'Inghilterra, come la Germania, sono più civili dell'Italia, ma domandiamo ai repubblicani:

— È vero o no che anche negli Stati Uniti, come in Svizzera, come in Francia, si è formato, malgrado il governo repubblicano, un proletariato che cresce di giorno in giorno e le cui condizioni vanno continuamente peggiorando? È vero o no che anche nelle repubbliche, come nelle monarchie, i lavoratori sono i servi e gli sfruttati della classe capitalista? È vero o no che nelle repubbliche, come nelle monarchie, essi devono quotidianamente lottare contro questa classe che li tiranneggia, che vive ed arricchisce delle loro fatiche, che sempre più spesso li lascia senza lavoro, cioè senza pane? E se tutto questo è vero — e voi siete troppo onesti per negarlo — non è dunque chiaro che il nemico, contro cui la classe lavoratrice deve direttamente rivolgere tutti i suoi sforzi, non è il governo monarchico, nè il governo repubblicano, ma è la classe capitalista, ossia il sistema economico che produce questa classe, o in altri termini la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio?

Il Fontana pensa forse di risponderci che questa grande battaglia dei lavoratori contro la borghesia è facilitata da un governo repubblicano: e cita l'esempio della Svizzera dove « ogni operaio ha nella propria casa un fucile che tira tremila metri. »

Ma anche qui egli s'inganna. Gli Svizzeri hanno questo fucile non perchè sono in repubblica, ma perchè sono gli Svizzeri, cioè per un complesso di cause storiche ed economiche loro speciali.

E il Fontana se ne accorge subito solo che pensi che in Francia invece, nonostante la repubblica, gli operai non solo non hanno il fucile in casa, ma hanno al pari di noi l'esercito permanente, pel quale sono costretti a spendere più di noi e che, dopo aver loro regalati dei massacrì come a Fourmies, serve ora da due mesi al governo repubblicano per far la guardia alla Borsa del Lavoro di Parigi, chiusa con brutale arbitrio unicamente perchè faceva della propaganda socialista.

Sì, se ne persuade il Fontana, « per l'operaio repubblicano e monarchia si equivalgono » e non può essere diversamente. Si equivalgono nel senso che perdurando la proprietà privata — la classe capitalista, tanto in repubblica che in monarchia, come, seguita ad usare dei suoi beni per sfruttare le masse, cioè per far quattrini a spese di chi lavora, così usa del governo, suo strumento, per difendere la sua posizione di classe privilegiata dagli attacchi dei proletari. La difende in modi diversi, a seconda dei luoghi, della razza, dei costumi, della maggiore o